

FRANCESCO PARENTI

UN IMPEGNO: MANTENERE E AGGIORNARE
IL CARATTERE ANALITICO
DELLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE

La Psicologia Individuale è una Psicologia del profondo?

Circa l'appartenenza della Psicologia Individuale alle dottrine dell'inconscio esistono, nella Scuola adleriana di oggi, due diversi orientamenti. Uno di essi respinge e l'altro sostiene l'impronta analitica di profondità del pensiero individual-psicologico. Ecco, in sintesi, gli argomenti a favore dell'una e dell'altra tesi.

Il primo indirizzo sottolinea che la teoria elaborata da Alfred Adler è sorta come reazione alla scarsa attendibilità e all'ottica monotematica e parziale della psicoanalisi di Freud, che centrava la sua ricerca con quasi assoluta prevalenza sull'Es, giungendo sino ad accantonare gli eventi reali della vita come fonte dei processi psicodinamici e a privilegiare i contenuti fantasmatici come obiettivo dell'analisi. Da questo punto di vista l'ipotesi adleriana di una psiche unitaria, capace di elaborare dinamismi sia consci che inconsci, non può definirsi psicologia del profondo, poiché questo termine può riferirsi legittimamente solo alle correnti che danno rilievo prioritario all'inconscio, delineando un'immagine dell'uomo distorta in favore di un privilegio fittizio. L'importanza assegnata da Adler al «sociale», inoltre, collocherebbe l'individuo in un contesto relazionale intessuto di eventi effettivamente accaduti. Tengo comunque a far notare che anche i sostenitori di questo orientamento non negano l'interesse della Psicologia Individuale per i processi inconsci: si limitano a non sopravvalutarli.

Il secondo indirizzo, in antitesi, afferma che sottrarre la Psicologia Individuale alle dottrine dell'inconscio significa sottovalutare i suoi contributi essenziali all'indagine di profondità e diminuirne la portata collocandola in un settore di studi più superficiale. Esso,

anzi, ritiene che la sistemazione dinamica dei processi profondi in un contesto più ampio significa comprenderli meglio e avvertirne anche in modo più fine le interazioni con il reale, che costituiscono gran parte della loro attività. Riconoscere l'unicità della psiche, insomma, vuol dire assumersi l'impegno di studiarne tutti i processi, fra cui quelli inconsci hanno un notevole rilievo proprio perché inducono un'ambivalenza con le linee finalistiche coscienti. Anche la vita di relazione dell'uomo, d'altra parte, non si struttura soltanto su confronti e incontri consapevoli, ma affianca, a questi, parallele reazioni e progettazioni che devono rimanere segrete perché il loro affiorare produrrebbe angoscia. Dagli scritti di Adler emerge chiaramente che i dinamismi inconsci rappresentano una parte cospicua dell'attività psichica e forse la più importante per comprendere lo stile di vita normale e patologico dell'individuo. Eccone la riprova in alcuni passi di «Conoscenza dell'uomo»:

«...Il complesso delle attività incoscienti è un prodotto dell'organo psichico, di cui costituisce nel contempo l'elemento più forte. Proprio qui andranno cercati e trovati i modelli strutturali della linea di orientamento di un individuo e del suo piano di vita...».

«...Per esprimere un giudizio su di un individuo non ci si può limitare a trarre conclusioni dalle sue intenzioni coscienti e dal suo modo di comportarsi. Appaiono spesso significativi dei particolari anche marginali del suo pensiero e delle sue azioni, che sfuggono al suo controllo consapevole...».

Herbert Schaffer, con cui ho sempre trovato una piena concordanza di idee, inserisce la Psicologia Individuale fra le dottrine dell'inconscio, ma ribadisce nel contempo, come più volte anch'io ho rilevato, che la concezione dinamica adleriana dell'inconscio si differenzia radicalmente da quella topica freudiana appunto per la sua dinamicità. Così un medesimo contenuto può, in rapporto a esigenze di un dato momento, essere elaborato a livello profondo, mentre in un altro momento, in rapporto a diverse esigenze contingenti, può affiorare a livello cosciente. Il concetto è espresso incisivamente in un brano del volume «La psychologie d'Adler» di Schaffer:

«...Toutes les fois où l'exigence de la réalité comporte une menace pour le sentiment de la personnalité, pour le prestige du névrosé et qu'apparaît le danger d'une défaite, la fonction psychique est capable de plonger dans l'incoscient des faits ou des idées et inversement d'en faire surgir à la conscience, d'en faire apparaître dans le conscient lorsque la finalité du style de vie l'exige...».

Quanto ho esposto e documentato dimostra che apparentare la Psicologia Individuale con la psicologia dell'Io significa tradire Adler o almeno utilizzare solo parzialmente la sua dottrina, rendendola inadeguata all'analisi e al recupero delle forme più radicate di nevrosi, che invece possono essere efficacemente comprese e trattate con una sua applicazione completa.

La psicopedagogia, il counselling e la psicoterapia breve di media profondità come applicazioni socialmente utili ma limitate del pensiero di linea adleriana

La Psicologia Individuale è una vera e propria e completa «teoria dell'uomo». Ciò rende possibile anche una sua utilizzazione non analitica o solo in parte analitica, il che non è possibile per la psicoanalisi, a meno di non apportarle radicali modifiche che la snaturerebbero. Il grande valore sociale di queste applicazioni è certamente congeniale al substrato etico della psicologia adleriana, ma non deve condurre, a mio parere, a uno sviluppo settoriale di un movimento culturale e operativo, suscettibile di aiutare integralmente l'individuo solo se non è privato di alcune sue implicazioni. Se lo sviluppo e l'indispensabile aggiornamento della nostra dottrina rimanessero nell'ambito dei settori cui ho alluso, inoltre, le attribuzioni di superficialità alla corrente adleriana la abbasserebbero di livello rispetto alle correnti più approfondite. Una prerogativa di vantaggio si trasformerebbe allora in un declassamento, particolarmente ingiusto perché la Psicologia Individuale, che rifiuta le classificazioni semplicistiche e può affrontare ogni uomo come un'entità psico-fisica irripetibile, è invece in grado di condurre analisi più approfondite rispetto alle altre Scuole di psicologia del profondo.

Per la verità il rischio che ho segnalato non riguarda la pedagogia, un settore ben configurato e non confondibile con l'analisi, cui il pensiero adleriano può offrire delle finalità utili e gratificanti sia per l'individuo che per la società: formare delle persone consapevoli della propria dignità individuale e assieme disponibili a cooperare, con le proprie ben differenziate attitudini, con la collettività nella quale vivono.

Le varie forme di psicoterapia breve di linea adleriana sono in grado di offrire un apporto particolarmente congeniale alle esigenze della cultura odierna, meglio sensibilizzata verso la psicologia e in ambivalenza permeata di gravi conflittualità interne. La metodologia della Psicologia Individuale si vale di strumenti molto acuti e applicabili anche in tempi contenuti. Si pensi all'analisi della costellazione familiare e dei primi ricordi, che può tracciare in alcune sedute le più incisive caratteristiche, le matrici e le mete dello stile di vita individuale, avvertendo anche parecchi dinamismi inconsci. Un approccio di questo tipo è decisamente di qualità superiore rispetto all'acquisizione di dati superficiali che si pratica d'abitudine nelle strutture pubbliche e nei servizi consultoriali, in quanto non si limita a sottolineare quanto «è deviante» suggerendo direttamente un'alternativa, ma illumina un poco il paziente sui «perché» anche segreti della sua deviazione. Una psicoterapia breve adleriana con elementi analitici, inoltre, è a volte sufficiente per risolvere dei casi, soprattutto le forme reattive a situazioni presenti.

Sono proprio i successi del «counselling» adleriano a delineare qualche fattore di rischio. Chi opera in questo campo è indotto a mettere a punto delle tecniche standardizzate, sia per quanto riguarda l'esplorazione dei soggetti, sia per quanto riguarda il loro recupero. Ne derivano metodologie rassicuranti per gli operatori e per gli allievi psicoterapeuti, ma ne consegue anche un allontanamento dal pensiero di Adler, che ha continuamente segnalato, nelle sue opere e nel suo insegnamento diretto, l'irripetibilità di ogni caso e la necessità, nei suoi confronti, di un approccio altrettanto mirato e irripetibile. Un'altra conseguenza negativa è la presun-

zione, sostenuta dai buoni risultati nei casi di minore gravità, di trattare con tecniche brevi e rigide anche le forme radicate da tempo, avviando recuperi soltanto transitori. Da questo orientamento semplicistico può derivare poi un'immagine distorta e appunto semplicistica della Psicologia Individuale, destinata a soccombere nel confronto con le correnti sostenitrici di un'indagine più approfondita e impegnativa.

La mia relazione ha lo scopo di sollecitare le istituzioni che aderiscono all'Associazione Internazionale di Psicologia Adleriana alla preparazione di psicoterapeuti «integrali», capaci di avvicinarsi con competenza a una psiche certo unitaria, da cui scaturiscono però anche dinamiche inconscie di caso in caso diverse. Vorrei ricordare infine che anche l'operatore di counselling deve avere una formazione analitica completa e non soltanto di gruppo: avvertire le linee profonde dello stile di vita è infatti un'operazione assai difficile, la cui difficoltà aumenta quando il trattamento è breve e richiede pertanto una valutazione sulla base di pochi elementi.

Un aggiornamento con impegno alla coerenza

Appartenere oggi a una scuola che, come quella adleriana, è una delle tre matrici storiche della psicologia dinamica, significa avere effettuato e mantenere una scelta, superando i due pericoli opposti del dogmatismo e dell'eclettismo. L'adesione a un movimento che unisce all'impostazione ideologica le applicazioni in favore dell'individuo e della collettività lungo linee direttrici cliniche non è un atto di tipo religioso. Ciò significa che l'accoglimento dei suoi principi non comporta un legame di tipo dogmatico. La presa di posizione in favore di un indirizzo impegna però alla condivisione del suo spirito generale e del suo tipo di approccio all'uomo.

Chi si dichiara ufficialmente adleriano ed esercita un'attività psicoterapeutica assume implicitamente due obblighi morali: garantire al paziente che lo ha scelto un trattamento secondo i canoni fondamentali della Psicologia Individuale (che potrebbero aver motivato la scelta) e nel contempo utilizzare le nuove acquisi-

zioni in campo psicologico e psichiatrico, il cui mancato impiego potrebbe pregiudicare l'esito della cura o almeno renderla meno efficace rispetto alla prassi corrente nell'epoca in cui l'operatore vive. Le due esigenze possono talvolta intrecciarsi e porsi anche in reciproco contrasto. Per evitare questo rischio, vorrei proporre alcuni spunti minimi di coerenza, atti a garantire una libertà di progresso senza contraddizioni con la lealtà ideologica:

- 1) Un operatore adleriano non può riporre in discussione la differenziazione della Psicologia Individuale dalla Psicoanalisi ortodossa, poiché questa sarebbe una modifica «all'indietro», che non ha nulla a che vedere con il progresso e inattiverrebbe il significato basilare di un'opzione liberamente effettuata.
- 2) Un terapeuta adleriano non può tradire l'impegno a un rapporto con il paziente fondato sulla solidarietà e sulla rinuncia all'impiego intenzionale della frustrazione: una relazione terapeutica creativa e solidale, infatti, distingue una modalità di comunicazione e uno stile operativo che sono compatibili con qualunque tipo di progresso scientifico.
- 3) L'applicazione della Psicologia Individuale deve adattarsi ai mutamenti del contesto culturale, sia nell'interpretazione che nell'avvio delle modalità di recupero, anche se ciò comporta la modifica di alcuni schemi tradizionali della Scuola. Questo adattamento è infatti implicito nell'adleriano e nella sua impostazione per assunto «ambientalista».
- 4) Un adleriano può, anzi deve, acquisire e utilizzare le nuove conoscenze in campo biologico e farmacologico, in quanto queste sono poste su un altro terreno rispetto alla linea ideologica.
- 5) Un adleriano può, anzi deve, aggiornarsi sui progressi delle altre correnti psicologiche e adottare selettivamente teorie e metodologie utili ai suoi pazienti e non in contrasto con i principi della Psicologia Individuale che reggono al tempo.

Un esempio di aggiornamento creativo, intenzionalmente leale

Desidero a questo punto portare l'esempio di una soluzione innovatrice personale, non certo per proporla come «modello»,

ma per offrirla al vaglio critico dei colleghi. In collaborazione con Pier Luigi Pagani ho formulato una nuova teoria psicodinamica sull'origine della pre-schizofrenia. Il nostro tentativo è partito dalle opinioni di Adler sulla schizofrenia, abbinando a queste un'ipotesi di Gregory Bateson e collaboratori, posteriore di circa vent'anni alla scomparsa del fondatore della Psicologia Individuale. La nostra teoria ha seguito la traccia del finalismo adleriano, elaborandola a livello di profondità e tenendo conto anche di vari recenti apporti sul tema.

Esemplificherò il pensiero di Adler sull'origine e sulle finalità dei disturbi schizofrenici con alcune brevissime citazioni, tratte dalla sua prefazione all'autobiografia del ballerino Vaslav Nijinsky, pubblicata postuma di recente:

«...Il paziente schizofrenico è il più genuino difensore dell'irrazionalità... egli detesta il pensiero, sostiene che chi pensa non ha ragione...».

«...La carenza di sentimento sociale può mantenersi nascosta finché l'ambiente indulge... in tal modo il bambino sviluppa uno stile di vita viziato...».

«...quando viene a contatto con i problemi della vita sociale, del lavoro e dell'amore, finisce per avere l'impressione di essere sempre aggredito dall'ambiente... di qui nasce una rottura dei legami con il mondo della realtà, nell'ambito di uno stile di vita guidato dalle fantasie e dai castelli in aria dell'infanzia...».

Pur convinti dall'ipotesi di Adler, che attribuiva il rifiuto della razionalità da parte del malato all'impossibilità di appagare la sua sete di affermazione lungo la linea della realtà e della logica comune, abbiamo avvertito un centrato collegamento con l'incoerenza dello schizofrenico anche nella teoria del «doppio legame», formulata nel 1956 da Gregory Bateson, Don D. Jackson, Jay Haley e John H. Weakland. Secondo questi studiosi, pragmatici della comunicazione, il soggetto predestinato, durante l'infanzia, riceve dalla madre ed eventualmente da altri familiari delle serie di messaggi contraddittori, riguardanti prima la punizione per una dato

comportamento e poi minacce di punizione per un comportamento opposto. Le comunicazioni educative, insomma, si inattiveranno a vicenda, rendendo impossibile la formazione di un pensiero finalizzato con coerenza.

Anche la teoria del doppio legame non ci sembra però sufficiente per spiegare la complessità dei disturbi schizofrenici, che non riguardano solo l'etica e la comunicazione, ma pure l'immagine di sé e del mondo e molteplici aspetti dell'infanzia. L'osservazione ci ha confermato che i messaggi contraddittori capaci di predisporre alla schizofrenia riguardano parecchi binomi, come: «permesso-proibito», «incoraggiamento-scoraggiamento» e «amore-rifiuto».

Abbiamo poi posto in rilievo un confronto effettuato dal bambino sottoposto a educazione incoerente, che nessun ricercatore aveva prima notato. Il nostro avvertimento è stato indotto proprio dal concetto adleriano di «aspirazione ad emergere». Chi trasmette messaggi con doppio legame è di solito una persona adulta, che gestisce un maggior potere. L'irrazionalità, dunque, si presenta al bambino come una prerogativa del potere, anzi come una forma ipertrofica del potere, riassunta nella libertà inimmaginabile di non osservare la logica. In tale chiave soggettiva, il pensare, il comunicare, il percepire e l'agire in modo assurdo divengono obiettivi da raggiungere per essere pari agli adulti o addirittura per superarli. E l'irrazionalità dello schizofrenico può essere inquadrata come una supercompensazione, in quanto trasforma in qualcosa di più drastico e sconcertante le banali incoerenze degli adulti.

Abbiamo definito la nostra ipotesi «teoria del legame multiplo», in quanto coinvolge molteplici aspetti di un'educazione non lineare e molteplici aspetti della risposta compensatoria del soggetto, che si ribella presentando manifestazioni ancora meno comprensibili. Il fatto che il quadro schizofrenico si manifesti più spesso parecchi anni dopo l'assorbimento dei legami multipli assegna, a nostro parere, grande importanza ai successivi stimoli scatenanti extra-familiari che il soggetto riceve nell'età adolescenziale o post-adolescenziale. Essi possono ripetere le precedenti incoerenze

o differenziarsi tanto da queste da rendere impossibile l'integrazione sociale e la compartecipazione emotiva con gli altri individui. Troviamo qui un'ulteriore conferma del concetto adleriano che inquadra la malattia psichica in una patologia relazionale.

Quanto ho esposto vuole essere solo un esempio delle possibilità di avanzamento creativo offerte alla Psicologia Individuale, senza alcuna modifica dei principi fondamentali del pensiero di Alfred Adler.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- ADLER ALFRED: «Conoscenza dell'uomo», Mondadori, Milano, 1954 - Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: ANSBACHER H.L., PARENTI F., PAGANI P.L.: «Adler e Nijinsky: da un incontro ipotesi sulla schizofrenia», Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, N. 6, Milano, 1982.
- ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.: «The Individual Psychology of Alfred Adler», Basic Books, New York, 1956.
- BATESON G., JACKSON D., HALEY J., WEAKLAND J.: «Toward a Theory of Schizophrenia», Behavioral Science, Vol. 1, N. 4, Ottobre 1956.
- CANCINI LUIGI (a cura di): «Verso una teoria della schizofrenia», Boringhieri, Torino, 1981.
- CANZIANI GASTONE: «Le tematiche fondamentali della psicoterapia moderna e la psicologia individuale: un primo approccio», Rivista di Psicologia Individuale, N. 22-23, Milano Giugno-Ottobre 1985.
- CORSINI R. e Coll.: «Current Personality Theories», Peacock Publishers, Itasca, 1977.
- PARENTI FRANCESCO: «La Psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, Roma, 1983.
- PARENTI FRANCESCO: «L'analista senza insight. Origini e finalità segrete del dogmatismo e dell'eclettismo», Rivista di Psicologia Individuale, NN. 20-21, Milano, Novembre 1984-Marzo 1985.
- PARENTI FRANCESCO: «La genesi della pre-schizofrenia secondo la teoria del legame multiplo», Comunicazione al XXXVI Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria, Milano, 21-26 Ottobre 1985.
- SCHAFFER HERBERT: «La psychologie d'Adler», Masson, Paris, 1976.
- SHULMAN BERNARD H.: «Essays in schizophrenia», Williams & Wilkins, Baltimore, 1968.
- SPERBES MANES: «Alfred Adler et la psychologie individuelle», Gallimard, Paris, 1972.